



Le aperture di Tripoli e i dubbi delle imprese italiane

La revoca dell'embargo alla Libia apre una nuova stagione economica per il paese di Muammar Gheddafi, e ben 360 aziende libiche sono già pronte per essere privatizzate. Una opportunità per l'imprenditoria italiana? caldeggiata dallo stesso ministro alle Attività produttive (con delega al Commercio estero), Adolfo Urso.

«Una buona notizia che ci permette di migliorare e rendere più efficiente il contratto all'immigrazione clandestina - fa notare Urso - ed aprire contemporaneamente una nuova stagione economica con la Libia di cui l'Italia è già primo partner commerciale». Il Vice Ministro lo scorso fine settimana è stato a Tripoli, per guidare una missione commerciale composta da 213 imprenditori che partecipano ad Expo Italia, una fra le più importanti manifestazioni fieristiche libiche.

Il governo italiano ed il Ministro degli Interni, Pisanni, in particolare - ha sottolineato il vice ministro - hanno fatto bene a chiedere di accelerare la fine dell'embargo e, sicuramente, le missioni del Presidente Berlusconi a Tripoli hanno aiutato a migliorare sensibilmente il clima politico verso il Paese africano. Grande opportunità commerciale che secondo gli esperti italiani del Commercio estero, andrebbe colta occupando ogni postazione libica, e prima che la stessa idea possano averla tedeschi, francesi ed inglesi. Il dicastero avrebbe anche invitato ad investire alcuni

storici imprenditori italiani che, oltre 20 anni fa, abbandonarono la Libia poiché indesiderati dal regime di Gheddafi. La cosa ha scatenato non poche polemiche: ed in molti si chiedono se in questo rinnovato clima di collaborazione ci sia spazio per sanare l'annoso contenzioso italo-libico. Vale a dire 16 milioni di euro che avanzano le imprese italiane dalla Libia, e per aver consegnato merci ed opere senza mai ricevere una lire dell'epoca dal regime di Gheddafi.

«Ora che l'America e l'Unione europea hanno giustamente revocato l'embargo nei confronti della Libia», spiega Riccardo Pedrizza (senatore di An e presidente della commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama) - è stato ottenuto un risultato importante: grazie all'impegno del governo italiano che, fra l'altro, consentirà al nostro Paese di contrastare più efficacemente l'immigrazione clandestina. Ma è anche tempo che venga definitivamente risolto l'annoso problema degli indennizzi ai cittadini italiani che hanno perduto i loro beni all'estero e, in particolare, la questione relativa alle rivendicazioni, patrimoniali e non, dei nostri connazionali espulsi dalla Libia nel 1970, previa confisca della loro beni. Una soluzione - sottolinea Pedrizza - da trovare già all'interno della legge finanziaria. Pedrizza in merito ha presentato da tempo anche un disegno di legge. In sostanza, per l'esponente di An bisognerebbe prevedere che, ai cittadini

italiani o enti o società di nazionalità italiana rimpatriati dalla Libia, per i quali la legge 1066/71, prima, e 16/80, 135/85 e 98/94, successivamente, hanno previsto la concessione di anticipazioni per beni, diritti e interessi perduti ad opera di provvedimenti emanati dalle autorità libiche e parte dal gennaio 1969 - sostiene il senatore - venga corrisposto un ulteriore indennizzo, sulla base di un ulteriore accertamento di rivalutazione».

DI RUGGERO CAPONE

Al di là di ogni valutazione sulle azioni ed omissioni di politica estera italiana nei confronti della Libia, - spiega Pedrizza - vi è un obbligo sostitutivo, pieno e inalienabile, del governo italiano di ristrette in misura integrale e comprensiva del valore degli avvanziamenti commerciali, degli interessi e della svalutazione monetaria, quei beni, diritti e interessi perduti dalla comunità italiana presente in Libia e poi espulsa con la forza. In questa direzione si sono avuti - continua l'esponente di An - diversi provvedimenti normativi italiani a beneficio dei cittadini rimpatriati dalla Libia. Provvedimenti che però - sottolinea - risultano del tutto insufficienti: si tratta di porre rimedio ad un'ingiustizia».

Ma il contenzioso in materia di risarcimenti italiani alle imprese italiane ha già da mesi imboccato la via giudiziaria: infatti tocca allo stato italiano indennizzare le aziende truffate oltre 20 anni fa dalla

valia, in passato vietata dalla legge, viene squilibrato in continuazione, sovrapposti ad al trinchetto delle casestre dei portali. Si lavora con fretta, fin dalle prime ore del mattino. «Dobbiamo recuperare il tempo perduto», scrivono i giornali della capitale libica. Tripoli si ripropila di volti occidentali. I primi sono proprio gli americani. Ma ci sono sempre più inglesi e francesi, tra Bengasi e la capitale. Le ditte che si occupano di import-export con l'Europa sono una decina, ma oltre duecento sono quelle che devono debuttare entro la fine del 2004. «La fine dell'embargo ha aperto la strada verso nuovi mercati. Per noi è iniziata una nuova stagione degli affari». La fine delle sanzioni l'imprenditorialità pri-

va, in passato vietata dalla legge, viene incoraggiata dal Governo. I programmi di liberalizzazione attirano nel Paese gli investitori stranieri: da qualche mese, centinaia di operatori di aziende occidentali e di potenti organizzazioni finanziarie fanno la spola con Tripoli. Malta è stata negli ultimi anni l'avamposto con il quale l'Europa ha monitorato i fermenti del gigante libico. Proprio da La Valletta è iniziata la corsa all'oro nero, un mese fa. Le compagnie americane che si sono candidate a conquistare allo sfruttamento dei pozzi sono quattro: Chevron-Trazco Corp, Exxon Mobile Corp, Amstarco Petroleum Corp, e Apache Corporation. Tra questi quattro colossi, i primi due hanno un ufficio di corrispon-

denza a Roma. Dalle loro finestre sull'Europa, i manager americani hanno preparato lo sbarco nella Sirte. Quello che molte aziende italiane avrebbero in animo di emulazione di operatori in essere dal colonnello Gheddafi ed il ripristino di relazioni diplomatiche stabili, hanno comunque riperto le porte anche per Roma. Spalançando le porte ad una serie di opportunità di cooperazione per gli operatori commerciali dei due Paesi. L'Italia è già oggi il primo partner commerciale del Paese nordafricano coprendo una quota del 24,5% delle importazioni libiche e acquistando a sua volta il 43% dell'export. La bilancia commerciale italo-libica è peraltro fortemente influenzata dall'import di petrolio.

le imprese creditrici della sorta capitale, della rivalutazione monetaria e degli interessi. Ad oggi nulla è avvenuto, neanche dopo la risoluzione Valdo Spini (votata all'unanimità dalla III Commissione Affari Esteri della Camera nella seduta del 3 marzo 2004). Nel frattempo molte imprese sono fallite, e c'è stata la perdita di migliaia di posti di lavoro. L'indifferenza verso le imprese italiane truffate dalla Libia sembra insormontabile.

Il Governo non ha risposto, né pensato lo facesse perché non è nello stile di questa Repubblica - commenta laconicamente Leone Massa (presidente Airl) - dove i cittadini sono dei sudditi e noi sono i dignitari neanche di un colloquio chiarificatore dei fatti. Eppure sia il Parlamento nazionale (nel dicembre 2003) sia la Commissione esteri (nel marzo 2004) si erano espressi in difesa dei diritti delle imprese creditrici. Altro esempio, in questa nostra democrazia, della valenza della volontà espressa all'unanimità dal Parlamento, rappresentante del popolo. Aggiungo che il primo settembre, in occasione del 35esimo anniversario della presa del potere, il Colonnello Gheddafi, nel suo discorso, ha detto, come testualmente riportato dall'agenzia svizzera Afs, se l'Italia vuole diventare partner e grazie pagina dell'ingiustizia fatta ai libici, deve riconoscere il risarcimento e compensare il popolo libico che ancora subisce perdite a causa delle mine disseminate sul suolo libico da Italia e Germania.

nia. Se ben ricordo Berlusconi, al suo rientro da Tripoli il 28 ottobre 2002, - continua Leone Massa - dichiarava alla stampa che con 60 milioni di euro, concordati con la controparte libica e sanciti nell'accordo firmato in presenza di Gheddafi col suo omologo libico, Ung Shamam, veniva messa una pietra sul passato, e che era stata fissata la data del 31 marzo 2003 per il pagamento dei crediti vantati dalle imprese italiane: quella data non è stata rispettata».

L'Airi non ha mai nascosto le proprie preoccupazioni, soprattutto molte aziende non esitano a dichiarare che non escludono che Gheddafi possa nuovamente attentare ai patrimoni delle imprese italiane, ecco perché invitano le imprese ad essere più guardingo con le proferte del ministro Adolfo Urso. «Dall'incontro di Sirte del febbraio scorso tra Berlusconi e Gheddafi - spiega Massa - la Libia ha rincarato la dose, chiedendo una strada da oltre semilamiliardi delle vecchie lire: a questo punto il cittadino italiano ha tutto il diritto di chiedere chi abbia ragione, Gheddafi o Berlusconi, e da chi dei due è stato preso per i fondelli. Questo è stato il motivo della nostra richiesta del 7 settembre al parlamentari di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento e perché inviassero il Governo a togliere la segretezza all'accordo bilaterale del 28 ottobre 2002. Mi chiedo - conclude l'esponente dell'Airi - che garanzie abbiamo oggi che non si ripeta quello che abbiamo subito in passato?».

Quattro colossi del petrolio americani lanciati nella corsa per quello libico

L'italica dipendenza dal greggio libico è inesorabile. La fornitura può essere ampliata, dicono a Tripoli, ma non senza lo studio di una adeguata contropartita. Che potrebbe comportare il bilanciamento con la crescita delle esportazioni di beni e servizi utili ad accompagnare anche il processo di sviluppo in alto nel Paese africano. E' sintomatica l'intenzione dell'Uec (in collaborazione con la Fiera di Levante) di partecipare alla Fiera di Tripoli nel Maggio 2005 con un apposito Padiglione Italia dove espongono i loro prodotti 70 aziende del nostro Paese. Potrebbe essere un nuovo inizio ufficiale per le nuove relazioni bilaterali. Se il 4 giugno scorso l'amministrazione Usa ha annunciato che un basi-

mento carico di greggio libico era in rotta verso gli Stati Uniti, sono due le agenzie americane specializzate nella negoziazione commerciale con Tripoli. Barbara Lief, che si è specializzata nel networking e sta analizzando la situazione commerciale per le potenzialità che rappresenta e le risorse che suscita sul mercato delle aziende americane in Italia, è pronta a scommettere sul nuovo gigante del Mediterraneo: «Con il nuovo corso libico tutto è destinato a cambiare, anche per l'Italia. Spero che gli italiani sappiano cogliere il momento e investire sulla loro funzione di ponte verso Tripoli. Gli americani lo stanno già facendo».

ALDO TORCHIARO

Leilio Sideri, detto il vulcano d'Abruzzo, si è spento aspettando i soldi da Gheddafi

Così lo chiamavano il carismatico amico Leilio Sideri: il vulcano d'Abruzzo. Un Uomo, con la U maiuscola, sempre più rari di questi tempi.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo da pochi anni ma in ogni momento le sue grandi opportunità di apprezzare le sue grandi doti morali.

E che non fossi il solo l'ho potuto constatare ai suoi funerali venerdì scorso, 24 settembre, a Lanciano, dove mi sono recato per rendergli l'ultimo saluto.

Giudicate voi. Appena giunto a Lanciano vado ad una editoria di giornali e chiedo alla giornalista i quotidiani del luogo. Mi domanda: Per la morte del nostro Cavaliere Sideri? Rispondo di sì e nel prendersi mi dice: Che peccati! Poché parole che dimostrarono quanto fosse voluto bene.

Mi dirigo nella zona industriale dove aveva creato dal nulla importanti iniziati-

ve industriali e dove abitava, e trovo centinaia di auto in sosta di persone che erano lì per il mio stesso motivo. Salgo al primo piano, dove nel suo studio i figli avevano allestito la camera ardente, e trovo un piccolo donore formato da quattro operai della Sanmarco, una delle grandi aziende fondate da Leilio Sideri con oltre 200 dipendenti. Nell'ingressa, nelle scale, nel corridoio e nella camera, dove era sistemata la salma vi è un fazzoletto imbrattato di persone di tutti i ceti sociali ed in rappresentanza delle massime istituzioni locali e nazionali. E mancano ancora più di cinque ore da quella fissata per i funerali.

Tra i quattro del picchetto d'onore vi è uno con i capelli bianchi ed il figlio di Leilio, Marco, mi spiega che erano stati gli operai a voler fare il picchetto ed il più anziano che avevo notato era stato loro dipendente ed era già da oltre tre anni in pensione. Anchi-

ve industriali e dove abitava, e trovo centinaia di auto in sosta di persone che erano lì per il mio stesso motivo. Salgo al primo piano, dove nel suo studio i figli avevano allestito la camera ardente, e trovo un piccolo donore formato da quattro operai della Sanmarco, una delle grandi aziende fondate da Leilio Sideri con oltre 200 dipendenti. Nell'ingressa, nelle scale, nel corridoio e nella camera, dove era sistemata la salma vi è un fazzoletto imbrattato di persone di tutti i ceti sociali ed in rappresentanza delle massime istituzioni locali e nazionali. E mancano ancora più di cinque ore da quella fissata per i funerali.

gli era andato lì per rimettersi la tuta e prendere omaggio al suo datore di lavoro. Non mi meravigliai più di tanto perché quando, qualche anno fa, Leilio Sideri mi fece visitare i suoi stabilimenti, nell'inducermi uno per uno i suoi operai mi disse, con gli occhi che esprimevano tutta la sua gioia: Vedi, quello sta con me da trenta anni, quest'altro da 26 e per avvalorare quanto mi stava dicendo si avviò ad uno di loro e disse: «Dai, da quanto tempo lavori qui? Ed egli rispose: da 32 anni, Cavaliere. Sappi, caro amico - mi disse - io sono nato operario. Dopo la guerra misi su, con grandi sacrifici, una piccola officina di riparazione e manutenzione auto, poi mi dettero l'assistenza Fiat e nel '50 ho creato la Sanmarco dove oggi si completano con leami, cabinato e cassoni i prodotti Ivoco e non solo. Infatti la Sanmarco produce anche barre e straladi e tante altre cose. E tanti altri

prodotti industriali escono dagli stabilimenti di Val di Sangro.

Al funerale nella cattedrale di Lanciano e nei piazzali antistante vi era tanta gente con gli occhi umidi di lacrime. Ho notato un drappello con labaro dell'associazione Carabinieri, rappresentanti della Guardia di Finanza, i rappresentanti della Croce Rossa, dell'Associazione Industriale di Chieti col proprio presidente, Leilio Sideri è stato presidente della Pni e per 19 anni presidente dell'Assindustria di Chieti durante i quali ha potuto tutte le sue energie per lo sviluppo industriale della zona ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Fu chiamato nel consiglio della locale sede della Banca d'Italia ed ha fatto parte della giunta di Confindustria. Ha sicuramente meritato l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro conferitagli da Francesco Cossiga come meriterebbe, oggi che è morto, di esse-

re ricordato ai posteri con il lungo viale, dove ha sede anche la Sanmarco, a lui intitolato.

Sifacesse voler bene, era una persona che non veniva mai meno alla parola data, era fiero della sua terra, l'Abruzzo, difendeva in ogni luogo ed in qualsiasi occasione con tutta la forza e l'irruenza del suo carattere furlagiano, la piccola e la media industria quali veri pilastri dell'economia nazionale e non aveva torto.

Uno trovavo sempre al mio fianco quando si è trattato di difendere i diritti dei più deboli o di chi non avesse voce. Per lui era una questione morale e di principio.

Fu lui l'ispiratore dell'associazione delle aziende creditrici della Libia il 15 novembre del 2000 in occasione dell'assemblea tenutasi in Confindustria e, nel gennaio del 2001, uno dei soci promotori dell'Airi (Associazione italiana per i rapporti italo-

LEONE MASSA